8/8.70

25311
L 95

DORA D'ISTRIA

Il Mahâbhârata, IL RE NALA E GLI STUDII INDIANI IN ITALIA

FIRENZE
Tipografia dell'Associazione
Via Valfonda N. 79.

1870

Kol'tsova-Masal'skaia, Elena
mikhailovna (Kihka)

DORA D'ISTRIA

Il Mahâbhârata,

IL RE NALA

E

GLI STUDII INDIANI IN ITALIA

FIRENZE
Tipografia dell'Associazione
Via Valfonda N. 79.

—

1870

PK3641
Z9K6

(Estratto dalla RIVISTA EUROPEA — *Vol. 3º fasc. 3º.)*

WEBER COLLECTION.
1416

Il Mahâbhârata

IL RE NALA

E

GLI STUDI INDIANI NELL'ALTA ITALIA [1]

Signori,

Addì 10 aprile dell'anno passato, il fiore della società fiorentina assisteva, nell'*Accademia filodrammatica*, a una vera festa letteraria, alla rappresentazione della seconda parte del « Re Nala ». Perfetta conoscitrice dei capi d'opera della Grecia, l' « Atene occidentale » rimase troppo straniera a quegli studii che ai dì nostri ebbero invece assidui cultori fra i dotti d'Inghilterra, della Francia e d'Allemagna. E, nel vero, i conquistatori della penisola indiana, gli Inglesi, furono i primi a studiare la letteratura di un popolo che appartiene, come noi, alla più nobile, la più sapiente e liberale delle razze, l' *ariana*, detta prima indo-germanica, poi indo-europea, denominazioni, oramai riconosciute erronee, quantunque assai diffuse.

La razza ariana comprende altre nazioni oltre gl'Indi e i Germani, ad esempio la più illustre famiglia dei popoli, i Pelasgi (Elleni, Latini, Albanesi) e gli Slavi nei tre gruppi del sud, dell'est e dell'ovest. Oltre a ciò l'Europa comprende popolazioni finno-mongole (Magiari,

---

(*) Questa dotta memoria della signora Principessa Dora d'Istria venne letta in francese alla Società Archeologica d'Atene, della quale la Dora d'Istria è membro onorario, e quindi pubblicata nel pregiato giornale ateniese « La *Grèce* », La scorrettezza tipografica del testo originale francese, avendo determinato l'illustre autrice a lasciare intraprendere ed a rivederne poi diligentemente essa stessa una versione italiana, questa viene ora ad ornare le pagine della nostra *Rivista*.

La Direzione.

Turchi, Finlandesi ecc.) o che si sarebbe quasi tratti a credere originarie d'Africa, come gli Iberi e i Liguri, ai quali è consacrata buona parte della dotta opera di Roget de Belloguet, *Ethnogénie gauloise*. (1) La Francia, patria di Eugenio Burnouf, e l' Allemagna ov' ebbero i natali gli Schlegel, i Bopp, i Lassen, i Rosen seguì ben presto l'Inghilterra, sulle vestigie dei W. Jones, dei Colebrooke, dei Wilkins, dei Wilson. In Italia l'iniziativa del Piemonte produsse i suoi frutti.

Già prima dell'epoca di cui parliamo, lo studio delle lingue orientali aveva avuto in Torino risultati assai felici. Il Professore Amedeo Peyron, (la cui vita estinta or ora, fu degnamente illustrata dal Conte Federico Sclopis presidente dell'accademia delle scienze) (2) allievo di Valperga di Caluso, s'era fatto conoscere con alcuni importantissimi scritti sulla lingua copta. Mercè quella iniziativa ch'è uno de'suoi vanti, la patria di Cavour e di Gioberti ha cominciato a riconoscere il pregio e l'interesse di così fatti studii, che hanno tanto contribuito al progresso della filologia comparata, dell'etnologia e della storia. La Grecia è il solo paese dell'Oriente che abbia mostrato di sentirne la importanza; chè Galanos, fin dal 1848, vi faceva conoscere tradotto il *Bâlabhârata* con altri parecchi monumenti letterarii dell'India. La instituzione di una cattedra di Sanscrito nell'Università di Atene, sarebbe ora il più bel modo di mostrare che la città di Minerva ha sempre fra le sorelle dell'Oriente il primo seggio nell' insegnamento superiore.

Non si comprende a primo aspetto in qual guisa l'Europa, che pure si fece da molto famigliare la letteratura di una razza straniera alla nostra, la semitica, abbia durato sì gran fatica a rivolgere i proprii studii sui capi d'opera dell'India. Ma una breve riflessione ci fa scorgere che noi abbiamo avuto più stretti rapporti coi Semiti che coi nostri fratelli stanziati al di là dell'Himâlaya (3) intraveduti un istante dai soldati di Alessandro, e troppo presto dimenticati. Gli ariani del-

---

(1) Nella stessa India si trovano popolazioni non ariane, dette drâvidiche o proto-indiche, più antiche, nella penisola, degli Arias. Nel libro di Alfredo Maury « *La terre et l'homme* » (Race jaune, 3. ediz. p. 424-26) si può vedere il prospetto delle tribù drâvidiche.

(2) *Della vita e degli studii di Amedeo Peyron* socio della reale accademia delle scienze, notizie raccolte da Federigo Sclopis, presidente della medesima. Torino, Stamperia Reale, 1870. Veggasi anche: *Relazione sull'opera del signor E. Egger* « l'Hellenisme en France » di F. Sclopis, p. 7-8. Torino, Stamp. Reale 1869.

(3) V. Renan — *Histoire des langues sémitiques.*

l'Europa, adottando il cristianesimo, presero dagli ebrei i loro libri sacri, e alcuni anzi si avvezzarono così a pensare e ad agire alla maniera degli ebrei, che certi puritani del tempo di Cromwell ed anche parecchi protestanti dei giorni nostri, somigliano a veri figli d' Israello, pel linguaggio, per le idee e per l'amor del denaro. Dopo la diffusione della fede cristiana, una nuova propaganda semitica, l'islamismo, spinse gli arabi sulle provincie greco-romane, ed essi continuarono il loro cammino trionfale fino nel mezzogiorno della Francia, respinti al di là dei Pirenei soltanto dalle armi vittoriose di Carlo Martello e dei franchi. (1) Sino all'epoca del primo « Risorgimento » di cui fu teatro l'Università di Parigi, e che ebbe a storico Vittorio Leclerc (2) sembra che la sola letteratura araba, in Oriente e nella Spagna, possa continuare le grandi tradizioni della coltura greca (3) ed anzi parrebbe che la razza ariana del nostro continente tuffata in un'atmosfera ove sono troppo rari gli elementi vitali necessarii allo sviluppo delle intelligenze, fosse affatto incapace di continuare le gloriose tradizioni d'Atene.

Ma oramai la reazione contro l'influenza semitica è piena. Gli arabi in qualche modo sono scomparsi dalla scena del mondo, e l' Arabia ridivenuta selvaggia, come era prima di Maometto, è ben degna del titolo di inaccessibile datole dall'autore delle « Orientali. » Quanto ai libri degli ebrei, sebbene i tedeschi abbiano continuato a studiarli con passione, come monumenti delle credenze cristiane, non v'ha alcun uomo di lettere che ignori esser gli Indiani il solo popolo dell' antichità che nella letteratura e nelle scienze valga a sostenere il confronto cogli Elleni. Essi non ebbero certamente quel senso della perfezione che produsse il *Partenone*, l'*Iliade*, l'*Edipo*, il *Fedone*, monumenti inimitabili; ma diedero prova di genio il più fecondo e il più versatile, grandioso nelle epopee (4) patetico nel dramma (5) profondo nella filosofia (6) acuto nella matematica (7) ingegnoso nella astrono-

(1) V. Henri Martin — *Histoire de France*, parte I lib. XI.

(2) *Histoire littéraire de la France*, t. XX-XXIII. L'autore della Crestomazia greca, continuò l'opera dei benedettini.

(3) V. Prescott — *History of the reign of Ferdinand.* Boston 1838.

(4) Il *Râmâyana*, tradotto in italiano dal commendatore Gorresio, ed il *Mahâbhârata*. La sostanza di quest'ultimo è raccolta in una delle epopee d' Arte, il Bâlabhârata di Amara.

(5) V. Wilson *Select specimens of the Theatre of the Hindus.* Calcutta 1827.

(6) V. Colebrooke — *Essais of the Philosophy of the Hindus.* Londres 1823.

(7) V. Colebrooke — *Indian Algebry.* Londres 1847.

mia (1) sagace nella giurisprudenza. (2) Così è dimostrato perfettamente che la nostra razza, la quale ha prodotto Omero, Dante, Valmiki, ha creato le scienze, non ha pari nelle Arti, e sola ha mostrato il forte senso della libertà, è infinitamente superiore non solo ai finno-mongoli, ma anche ai così detti figli di Sem, la cui superiorità in materia di religione fu a' dì nostri così stranamente esagerata da additarli perfino come i rappresentanti del monoteismo. Di tal guisa si applicò ad arbitrio a tutti i Semiti le lodi date agli Ebrei, più che scientifiche teologiche. Invero, a toccare di un fatto solo, se il cristianesimo nacque in Giudea chi può negare l'immensa influenza che ebbe sul suo sviluppo l'ellenismo? Chi può contrastare ai padri greci, discepoli di Platone, la creazione della Teologia?

II.

Francesco Baudry, dotto assai competente, compatriota di Eugenio Burnouf, perchè ebbe i natali nel paese (3) donde i Burnouf derivano, il sapiente autore dello « Studio sui Vedi », della « Scienza del linguaggio » e della « Grammatica comparata delle lingue classiche » promette all'autore del *Re Nala* un *brillante avvenire*. « Io lo credo egli dice, ancora giovane (4) e tuttavia il numero delle opere che ha publicato dal 1859, è già considerevole. V'hanno fra esse, scritti letterarii, storici, filosofici, versi, drammi, tragedie, biografie, critiche, giornali... Ma nel tempo stesso l'autore ha pubblicato lavori importanti sull'India, sulla lingua, la letteratura e la mitologia sanscrite. » (5) Io mi propongo, o signori, di occuparmi soltanto di questi studii, mentre mi faccio a tracciare un abbozzo degli studii intorno l'India fatti nell'alta Italia.

Il Professore De-Gubernatis a buon diritto rivendica a'suoi connazionali la gloria di avere scoperto le traccie dei Greci che hanno accompagnato nell'India il gran Macedone. La sua *Memoria sui viaggiatori italiani nelle Indie orientali* (Firenze 1867) non lascia più alcun dubbio su tale questione. Da Giovanni di Pian Carpino, il destro

(1) Uno dei più antichi manuali di Astronomia è il *Sûrga Siddhânta.*
(2) V. Macnaghten — *Principles of hindu Law.* Calcutta 1834.
(3) A Rouen nel 1818.
(4) Il sig. De Gubernatis è nato nel 1840.
(5) Revue de l'instruction publique. Parigi 26 agosto 1869. « *Angelo De Gubernatis.* »

ambasciatore di Innocenzo IV, l'Arcivescevo di Antivari in Albania (nato circa il 1254) Marco Polo (1) il celebre mercante veneziano (nato circa il (1250) fino a Pigafetta (2) e Sassetti, gli italiani hanno studiato quelle regioni con ardore ed intelligenza che li onorano. De-Gubernatis giunge, a questo riguardo, ad asserire che s' ha torto di attribuire ai Portoghesi quelle scoperte che veramente furono fatte dagli Italiani. Nella filologia, ai dotti Inglesi e Tedeschi cui sono dovuti i progressi negli studii delle cose dell'India, precedette Sassetti. Egli intravide l'importanza del Sanscrito e le sue attinenze colla maggior parte delle lingue del nostro continente. È chiaro dunque che l'India non è per gli Italiani una « terra incognita. » Nè, in questi studii, come in altri, è da rannodare il filo della tradizione, per sventura infranto da quel periodo di schiavitù e di decadenza in tutto il mezzogiorno, che ha permesso alle nazioni poste al nord dei Carpazii, delle Alpi e dei Pirenei, d'occupare in Europa il posto che appartenne un tempo alla civiltà meridionale. Ma qualunque siano le speranze d'un migliore avvenire, è chiaro che De-Gubernatis, abbia potuto rimproverare ai suoi connazionali d' essersi lasciata sfuggire l'occasione di avanzar di due secoli gl' Inglesi in questi studii che sono vanto immortale della nazione britanna.

La *Piccola enciclopedia indiana* (Torino, Loescher 1867) pubblicata nell'anno stesso, e dedicata al commendatore Gorresio « primo traduttore del *Râmâyana* (3) » non è già un semplice sommario di ciò che i viaggiatori italiani ci hanno insegnato sull'India; bensì quest' opera si può considerare come un trattato elementare, ma eminentemente succoso, di tutto che noi sappiamo intorno un paese che non interessa soltanto gli eruditi, ma chiunque nutre senso di poesia e d' Arte. Infatti la *Piccola enciclopedia indiana*, non contiene soltanto la

(1) Nel *Discorso su Marco Polo*, letto alla Minerva di Trieste, riprodotto in Istria nel-*Osservatore Triestino* a Firenze nel *Diritto*, e tradotto ad Atene nell' *Indépendance hèllènique*, io ho tentato di dare un'idea delle opinioni di lui intorno l'India e i suoi abitanti.

(2) Pigafetta era di Vicenza. Io ho inviato alla Società di Geografia di Parigi un curioso documento relativo a quel distinto viaggiatore, che si conserva negli Archivi di Venezia.

(3) A Gaspare Gorresio, primo editore, primo traduttore in Europa — del poema — il Râmâyana — come segno modesto di gratitudine — per la gloria da lui aggiunta al nome italiano — dedica — Angelo De Gubernatis. — V. l'artic. Râma nell' *Enciclopedia indiana*.

spiegazione delle più comuni voci sanscrite; chè v'hanno molte illustrazioni, assai chiare ed esatte, sulla geografia, la mitologia, la storia, la letteratura, e i costumi dell'India. Baudry vorrebbe veder presto quell' eccellente libro tradotto in francese, tanto egli lo giudica utile a chiunque voglia penetrare nel senso intimo dei testi indiani. (1) Tuttavia la lingua italiana è così diffusa in Oriente, che gli eruditi sentiranno meno bisogno de'francesi, di possedere l'*Enciclopedia* tradotta nella loro lingua. (2)

Gli *Studi sull'epopea indiana* (Firenze 1868) fanno conoscere che, a mezzo del sanscrito, si possono sciogliere questioni di alto interesse, e spiegare l'origine e il significato di quelle credenze che, sotto forme diverse, si trovano presso tutte le nazioni ariane dell'Asia e dell'Europa. Gli *Studi* differiscono dalle « *Fonti vediche dell'epopea, illustrate da A. De Gubernatis* » (3) in questo che l'autore li ha fatti seguire da' suoi studi sul *Râmâyana* e sul *Mahâbhârata*, pubblicati dapprima nella sua « *Rivista Orientale* ». Disgraziatamente, se i dotti s'accordano sull'importanza dell'epopee, non sono punto d'un eguale parere sul modo di interpetrarle. V'hanno anzi, in questo, divergenze simili a quelle cui diedero occasione i poemi omerici. De Gubernatis, non poteva a meno di dare il proprio giudizio su questa grave quistione nei suoi *Studii sull'epopea indiana,* e lo ha fatto colla franchezza che lo distingue. Nella prima parte, egli si sforza di stabilire, sull' appoggio dei testi vedici, che gli eroi epici non sono altro che trasformazioni degli Dei de'Vedi ; nella seconda, egli applica al *Râmâyana* ed al *Mahâbhârata* quei principii dei quali aveva già fatto presentire lo svolgimento negli articoli *Râma* e *Mahâbhârata* dell' *Enciclopedia indiana*. Secondo lui, non v'avrebbe in *Râma* più realtà storica che nei figli di Alcmena. Questi iddii solari (4) lotterebbero (come il loro modello, il vincitore di Vritra, Indra) (5) contro le tenebre, l'inverno,

(1) Revue de l'instruction publique, 26 agosto 1869.

(2) Il prof. Michele Bréal, nella introduzione al secondo volume della versione francese delle *Letture* di Max Müller, propone un elenco di opere necessarie alla biblioteca del filologo, fra le quali raccomanda con lode la *Piccola enciclopedia indiana*.

(3) Firenze, Fodratti 1867.

(4) Râma è la personificazione di un eroe solare che si fa discendere in terra a compiere tutte le gesta che gli sono attribuite nel gran poema il *Râmâyana* (*Enciclopedia indiana*, art. *Râma*).

(5) V. nelle *Fonti vediche dell'epopea*, illustrate da De Gubernatis, (Firenze 1867), l'inno assai notevole, del *Rigveda* su Indra. Il significato del mito d'Indra è dato dallo stesso *Veda;* esso non può dunque essere oggetto di controversie.

la notte, gli oscuri vapori, contro i demoni gelosi che trattengono lt acque nel seno delle nubi per impedir loro di fecondare la terra assetata. La conquista dell'India meridionale e la guerra di Troja sono reali, eppure questi fatti per l'epopea e pei canri di Râma e di o Achille, divengono soltanto oggetto di avvenimenti mitici. « In origine, i miti indo-europei » dice Baudry « furono la traduzione dei fenomeni celesti fatta spontaneamente da ingegni vergini ma vigorosi e poetici. Quando si abbandonò questo modo di guardare le cose, essi restarono come racconti, e come maniere di esprimersi, e ad essi attinsero la poesia e la storia dei tempi successivi. »

L'illustre bibliotecario dell'Istituto di Francia, Alfredo Maury, che divide questa opinione cogli eminenti professori A. Kuhn, Max Müller e Michele Bréal che insegnano in Alemagna, in Inghilterra e in Francia l'applicò, colla scienza e la sagacia a lui consuete, alle religioni della Grecia. (1) Ma l'opinione che attribuisce alle epopee e alle tradizioni che le hanno prodotte un gran valore storico, è ben lungi dal ceder le armi (2) e nello stesso Piemonte essa può vantar per campione uno degli uomini che hanno maggiormente contribuito al progresso degli studii sull'India, il dotto traduttore del Râmâyana (3) il commendatore Gaspare Gorresio, prefetto della Biblioteca dell'Università di Torino (4).

III.

Il professore Angelo De Gubernatis non è soltanto un filologo che

---

(1) Histoire des religions de la Grèce antique, Paris 1857.

(2) De Gubernatis lo dimostra coscienziosamente nell'articolo *Mahâbhârata*, dell'*Enciclopedia*. Infatti Gorresio, nella prefazione della seconda edizione del suo *Râmâyana*, scrive: Non mi mossero dal mio giudizio, che credo vero e mantengo fermo, le opinioni dissenzienti, manifestate da persone degne per altro di gran stima. Tornerò su questo tema per viepiù chiarirlo e confermarlo nell'introduzione generale. » (*Prefazione VIII.*)

(3) De Gubernatis nell'articolo *Râma* dell'*Enciclopedia* dopo aver reso un giusto tributo a un'opera « condotta gloriosamente a termine » e averne fatto la storia, non tace la profonda differenza che corre fra le sue parole e quelle del suo « concittadino. »

(4) Una ditta editrice dell'Italia settentrionale, Boniardi-Pogliani di Milano, (Ermetogildo Besozzi) eseguì (1869-70) una edizione popolare del *Râmâyana*, vi fu apposta la nota seguente: « Questa seconda edizione del *Râmâyana* fu intrapresa per opera del professore Francesco Viganò, che ne diresse con molta sollecitudine e accuratezza l'edizione tipografica. » La prima edizione fu pubblicata per cura del governo di Carlo Alberto re di Sardegna, dalla tipografia reale e poi imperiale di Parigi (1843-1859) in 10 volumi in 8.°-gr. testo e traduzione. Gorresio è dal 1856 membro corrispondente dell' Istituto di Francia (Accademia delle Inscrizioni e Belle lettere). L'Italia settentrionale diede all'Istituto maggior numero di membri d'altre parti della penisola. Ad esempio ne fu socio Peyron di Torino (Sezione *Inscrizioni*) e lo è il conte Sclopis nato pure a Torino (*Scienze morali e politiche*).

scrive per gli eruditi. L'autore degli *Usi nuziali* è uno spirito grandemente attivo che s' affatica del continuo a diffondere le sue idee Il dotto che, senza abbandonare i suoi studi favoriti, fondò a Firenze la « Rivista Orientale, » diresse quella « Contemporanea » ed ha fondato nel dicembre dell'anno scorso la « Rivista Europea, » non poteva rassegnarsi di buona voglia a vedere la splendida letteratura dell'India (1) quasi confinata nell'Italia settentrionale in un ristrettissimo cerchio di eruditi (2). Egli suppose che in una città come Firenze dove il gusto del teatro è generale, il mezzo migliore di richiamar l'attenzione sui capi d'opera dell'India, fosse quello di rappresentarvi un'opera indiana. Ma egli non imitò il teatro di Schwerin, il quale offerse al pubblico la sola traduzione dell'ammirabile dramma di Kâlidâsa (3) di quella Çakuntalâ, di cui Herder, che l'ammirava quanto il gran Goethe (4) diceva che le scene sono unite fra loro da anelli di fiori. De-Gubernatis, traendo partito dai suoi studii sull'epopea indiana, tolse da uno dei grandi poemi epici il *Mahâbhârata* il patetico episodio degli amori di Nala e di Damaianti.

Vyâsa che la tradizione riguarda come autore del *Mahâbhârata*, in onta alla importanza dell'opera che gli viene attribuita, non è, o Signori, abbastanza conosciuto nel mezzogiorno della nostra Europa, perchè io creda inutile di far qualche cenno intorno il suo misterioso personaggio.

« Dalla sua nascita, l'avolo dei Pandava, fa crescere in un istante il suo corpo, con un atto della sua volontà; appresso egli (il glorioso, il saggio) legge i *Vedâs*, gli *Angâs* (5) e gli *Itihâsâs* (6). Nessuno lo assomiglia nelle pratiche religiose, nel digiuno, nella nascita, nella fierezza.

Egli divide in quattro parti il *Veda* unico; più dotto di qualunque altro nel *Veda*, Brahmarshi, conoscitore del passato e dell'avvenire, poeta ligio alla verità, puro, egli ha generato Pându, Dhritarâshtra e Vidura (7). »

---

(1) La poesia dell'infinito, dice Gorresio: *Râmâyana*, prefazione, XIII.

(2) Gorresio abita a Torino, Ascoli a Milano.

(3) V. l'analisi e il giudizio « della portentosa bellezza di questo capolavoro della drammatica indiana » in De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, art. *Çakuna*.

(4) Nenn ich, Sacontala, Dich, und so ist Alles gesagt. (Goethe).

(5) O *Vedângâs*, ramo di scienza che ha per fondamento il *Veda*.

(6) Racconti storici del genere del *Mahâbhârata*.

(7) Foucaux, il *Mahâbhârata*. — Adivança 78.

Così parla lo stesso *Mahâbhârata* dell' « eroico » (1) autore della « storia » (2) dei *Kuru* e dei *Pându*, (3) Krishna — Dvâipayâna, soprannominato Vyâsa, (4) figlio della vergine (veridica) Satyavati, (5) « la profumata » (Gandhavati) e di Parâsara « il primo dei muni. » (6) Ma lo scrittore che la tradizione indiana presenta con sicurezza come autore del *Mahâhbârata*, e il cui soprannome si spiegò per « raccoglitore » è un personaggio la cui esistenza è più controversa di quella d'Omero. Pare che il teologo, il poeta, il filosofo, al quale si attribuisce nel tempo stesso il titolo di compilatore dei *Vedâs*, la gloria di aver creato una delle grandi epopee e fondato il sistema *Vedânta*, sia la personificazione di un intero periodo della doviziosa letteratura sanscrita.

Il *Mahâhbârata* che basterebbe solo alla gloria di lui, è un poema colossale di 18 *parva* (canti) più o meno lunghi, che contengono 100,000 *çloka* (distici) — nove volte l'*Iliade* e l'*Odissea* unite! — nel quale è descritta la guerra, pel dominio dell'India, dei figli di Dhritarâshtra (7) e di Pandu, fra loro cugini, i Kâuravâs e i Pândavâs (8), alla quale prese parte una folla di principi e di popoli, e ch'ebbe per risultato la distruzione delle principali famiglie indiane. Pare che il poema dapprima fosse composto di soli 24,000 (9) distici, ma che sia divenuto in seguito il deposito generale delle leggende che si formarono successivamente. « Non v'ha al mondo » dice lo stesso *Mahâbhârata*, « alcun

---

(1) Foucaux, ibid. Esordio p. 23.

(2) De Gubernatis che nel *Mahâbhârata* non vuol riconoscere una « storia » più che nella *Genesi*, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, spiega in tal guisa la leggenda dei *Kuru* e dei *Pându* nell'articolo *Kuru* dell'*Enciclopedia indiana*.

(3) « Delle cui gesta fu testimonio oculare » Foucaux: *Mahâbhârata*, *Adivança* p. 78.

(4) V. De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, art. *Vyâsa*. L'autore tradurrebbe questa parola, piuttosto in *diffonditore* che in *raccoglitore*; e aggiunge che l'Holtzmann oppone a *Vyâsa* una forma *samâsa* alla quale richiama il nome di Omero come il raccoglitore.

(5) V. Foucaux — *Mahâbhârata*, Adivança p. 116. — Gli Ariani non avversarono mai una credenza, per la quale un'altra frazione della razza bianca, i Semiti, non ha che antipatia.

(6) V. De Gubernatis, *Enciclopedia indiano*, art. *Muni.*.

(7) Come sono denominati, ma essi sono frutto d'un miracolo. *Mahâbhârata*, çloka 4, 490 a ç. 4,522. —

(8) Pându non è loro padre che di nome: « essi hanno un origine soprannaturale. » V. Foucaux *Mahâbhârata*, esordio 27. —

(9) Egli fece una prima raccolta in 24,000 *çlokâs*, che senza gli episodi è detta dagli eruditi *Bhârata*. « Foucaux, *Mahâbhârata*, esordio 28. Schoebel nella sua *Leggenda dei Pândavâs*, 1853, ha riassunto il poema senza gli episodii.

racconto che non abbia posto in questa storia, collezione di tutte le tradizioni. Ciò che vi è raccolto può trovarsi anche altrove; ma quello che non v'è non si trova certo in altra parte. » (1) Da queste aggiunte l'unità del poema ha perduto assai; ma i molti episodii, nei quali il soggetto svanisce, offrono tale interesse che Pavie, Foucaux, Bopp, e Wilkins stimarono utile di tradurli.

Quando il *Mahâbhârata* fu compilato nella sua ultima forma, (pare che quest'epoca possa stabilirsi nel secolo primo dell'era cristiana) i Bramani hanno voluto certamente riunire le tradizioni più importanti. Questa colossale pubblicazione sarà anche stata determinata, come suppone Foucaux, dalla necessità di combattere l'attiva propaganda buddhistica (2) che si rivolgeva a tutti senza distinzione, e che moltiplicava le proprie voluminose opere. Non è da dimenticare che i banditori della nuova religione non risparmiavano le stesse donne, ed era pure assai importante di serbarle nell'ortodossia.

« La Scrittura, dice Mâdhava, dichiara che possono leggere il *Vêda*, soltanto gli insigniti del cordone sacro (le tre prime caste); ma insegna in tal guisa che lo studio di quei libri sarà cagione di sventura per le donne e per *Çudrâs*. (Le donne sono collocate nello stesso rango dei *Çudrâs* o servi). Ma in tal modo come queste due classi potranno conoscere i mezzi per giungere alla felicità futura? Per via dei *Purânâs*, e di altre opere dello stesso genere. Appunto perchè il triplo *Veda* non può esser compreso dalle donne, dei *Çudrâs*, o dalle persone decadute da altre caste, Muni Vyâsa ha composto per bontà sua il *Mahâbhârata.* »

Molti dotti hanno aggiunto ai due poemi epici, i dieciotto *Purânâs* che secondo l'illustre Wilson hanno la loro sorgente nel *Mahâbhârata*. Altri hanno invece notato che sarebbe assai difficile dimostrare i rapporti di alcuni *Purânâs* col *Mahâbhârata* e col *Ramâyâna*. Certo i *Purânâs* rimpastano alcune pretese tradizioni vediche sotto l'influenza di un pensiero settario; potrebbe dirsi, che Brama viene esaltato particolarmente dalle storie ecclesiastiche delle sette, sopratutto a fa-

---

(1) V. Foucaux, *Mahâbhârata*, Esordio 73, e Adivança 103.

(2) Su Buddha Çakya — muni e sulla religione di cui fu fondatore, veggasi De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, art. *Budh.* — Nel *Discorso su Marco Polo*, io ho dato maggior valore alla tradizione buddista, del dotto autore dell'*Enciclopedia*. Egli apprezza più il Buddismo che il suo autore « altro è il Buddha » dice egli, « altro il *Buddhismo* come altro è Cristo ed altro il Cristianesimo. »

vore di Vishnu o di Çiva o a danno degli altri Dei. Eugenio Burnouf tradusse il *Bhagava Purânata* (Parigi 1840) che contiene la storia di Vishnu; Wilson il *Vishnu Purâna* il cui spirito è il medesimo, e nell'*Introduzione* dà l' analisi dei *Purânâs* che non contano meno di 400,000 strofe (1).

Il metodo seguito dai Bramani sarà sempre adottato da tutte le corporazioni di sacerdoti che avranno un testo rappresentante la parola divina, ed una tradizione che ne è il commento. Così la Chiesa Romana, giudicando dannosa ai profani (2) la lettura della Bibbia, incaricò i suoi dottori di comporre delle storie dell' antico o del nuovo testamento, e commentari dei libri santi, e li raccomandò ai fedeli. E i Bramani anch'essi hanno incoraggiato vivamente i loro discepoli allo studio del *Mahâbhârata* (3) e giunsero a dire che il recitare questa storia del Bhârata, grandemente meravigliosa, appurerebbe i mortali da un grave peccato. Chi poi ne conosce la spiegazione, è assolto da tutte le sue colpe (4).

È noto che l' umiltà non è la virtù dei teologi. Essi sono destinati a collocare le proprie glosse al disopra dei testi sacri. L' occidente, nel medio evo, non finì col preferire le sue *Somme* e sopratutto quella di Tomaso d'Aquino allo stesso vangelo? I Bramani non sfuggirono a questo bizzarro incidente. « I quattro Vedâs e il Bhârata furono mescolati fra loro dai *Surâs* (dei) in una bilancia, e si conobbe che l'ultimo la vinceva sui quattro *Vedâs* coi loro misteri; donde d' allora fu detto il *Mahâbhârata.* » (5)

Eugenio Burnouf che, come i rappresentanti del cielo, non poteva disporre delle grazie soprannaturali, si contentava di promettere la

(1) V. Nève i *Purânâs* (Parigi 1843) e De Gubernatis *Enciclopedia*, art. *Pur.*

(2) Uu buon conoscitore della Spagna, Mérimée, nei *Faux Démétrius* dice che egli non crede punto che anche adesso sarebbe facile una traduzione della Bibbia in lingua castigliana. Però la recente rivoluzione rese possibile molte cose. Chi stabilì il matrimonio civile può ben tradurre la Bibbia.

(3) Non v'ha nulla di più curioso che l'enumerazione dei vantaggi spirituali e temporali concessi ai lettori o uditori del *Mahâbhârata*, che si riscontrano nel poema stesso. (Foucaux « *Le Mahâbhârata*, Adivança p. 95-103). Fin dal principio l'entusiasmo scoppia: « Il saggio che l'avrà spiegato e gli uomini che l'avranno compreso (il lavoro di *Vyâsa*) dopo di essere passati alla dimora di Brahman « otterranno di divenir eguali agli Dei. »

(4) Cioè indulgenza plenaria « Foucaux — *Mahâbhârata*, Adivança p. 99.

(5) *Grande peso*, Foucaux, *Mahâbhârata*, Esordio p. 66. Questa etimologia è una pretta *guasconata* teologica; *Mahâbhârata* significa verosimilmente « la gran Bharatide, » e potrebbe semplicemente voltarsi in italiano per *Barateide*.

gratitudine del mondo sapiente a quello dei suoi allievi che tradurrebbe il *Mahâbhârata* « questo sole che ha distrutto l'ignoranza degli uomini: (1) » Questo poema è in vero una intiera biblioteca; poichè, a tacere dell'interesse letterario (2) vi si trovano storia, teologia, filosofia, legislazione e politica (3). Mentre l'illustre professore insegnava nel Collegio di Francia, uno de'suoi allievi, Teodoro Pavie, pubblicò un volume di frammenti del *Mahâbhârata* (1844) e dopo la morte di Burnouf, un attro allievo, E. Foucaux, autore di importanti lavori sulla letteratura dell' India e del Tibet, pubblicò (1862) undici episodii tratti dal poema, del quale Ippolito Fauche cominciò a pubblicare nel 1863, affrettatamente, una completa traduzione interrotta dalla sua morte. Essa è giudicata dal De Gubernatis con piena imparzialità. (4)

L'episodio di Nala, del quale ci occuperemo particolarmente, non si trova nell'opera di Pavie, nè in quella di Foucaux, ma si legge nella traduzione di Fauche. (5) Fu tradotto in inglese da Milman; in italiano da un lombardo, P. G. Maggi, (6) in tedesco dall'orientalista e poeta bavarese Rückert (7) con un talento degno dell'autore delle *Oestliche Rosen*. È stimata del pari la traduzione russa di Basilio Zuchovski. Il gioiello della poesia indiana, come De-Gubernatis nomina (8) il celebre episodio del III libro del *Mahâbhârata* pubblicato dall' illustre professore di Berlino, Fr. Bopp. (9) con una traduzione latina, è il secondo testo Sanscrito che vide la luce in Europa. Esso comparve nel 1819 a Londra, dove nel 1810 era stato pubblicato l' *Hitopadeça* (*La buona istituzione*, raccolta di favole e sentenze.)

---

(1) Foucaux Ibid. p. 20.

(2) Un orientalista belga, F. Nève, professore all'Università cattolica di *Louvain*, fece studi letterari e morali sul *Mahâbhârata* nei suoi « Portraits de femmes dans la poésie épique de l'Inde ». Bruxelles, 1858.

(3) V. Lassen *Indische Alterthumskunde*.

(4) V. *L'enciclopedia indiana*, artic. *Mah.*, e specialmente una lunga nota critica alle considerazioni sul *Mahâbhârata*, che forma parte degli *Studi sull' epopea indiana*

(5) Anche Emilio Burnouf ne pubblicò una traduzione in francese.

(6) Questa traduzione vide la luce nella « Rivista orientale » di De Gubernatis.

(7) Morto nel 1866.

(8) De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, articolo *Dam.*

(9) Nato a Magonza, Bopp, che ha creato una scienza « la grammatica comparata » morì a Berlino nel 1867. Michele Bréal, professore nel Collegio di Francia, tradusse la *Grammaire comparée des langues sanscrite, zende, grecque* ec.

Il frammento che fornì al dotto piemontese il soggetto del *Re Nala* (1) è uno splendido quadro della potenza dell'amor coniugale quale lo hanno fatto i bramini dell'India. Cli spiriti sistematici che nel dedalo dei nostri sentimenti, non sanno vedere altro che il risultato della nostra educazione cristiana (2) dovranno pur riconoscere che nella stessa razza si considerano nel modo medesimo le questioni relative al destino umano e alla moralità; e che i popoli che noi abbiamo per lungo tempo giudicato barbari, abbandonati a tutti gli errori e a tutti i vizii, non hanno minor bisogno di noi di idealeggiare i loro affetti e di consacrarli con una sanzione religiosa (3). Damaianti, più bella della dea stessa della bellezza, (4) è fuor di dubbio un'eroina così perfetta come i tipi creati dall'entusiasmo cavalleresco del medio-evo in Europa, e il suo cuore prova le stesse impressioni dei cristiani che si trovano tratteggiati in Occidente a' tempi della cavalleria, ad esempio, nei poemi inspirati dalla leggenda eminentemente mistica di San Graal, ridestata dal poeta laureato d'Inghilterra l'autore del *The Princess*, Alfredo Tennyson. Ed è a notarsi, che agli stessi traviamenti non isfugge il sentimento religioso. Esso deve servire ai fini della politica teocratica, costretta a dominare tutte le forze della società, spaven-

---

(1) *Trilogia drammatica*, Firenze 1869. Fra gli studi consacrati recentemente a quest'opera dalla stampa italiana, meritano special menzione quattro appendici di C. Massa nel *Giornale di Napoli*, sette articoli di Aristide Battaglia nel *Precursore di Palermo*, tre appendici del *Monitore di Bologna*, un articolo del dott. Giulio Giani nella *Favilla* di di Perugia, un articolo del cav R. Bombelli nel *Buonarroti* di Roma, ecc. È da notar con piacere che la stampa delle grandi città meridionali, come Napoli e Palermo, abbia preso interesse a quistioni le quali un gretto spirito di campanile, che ha tuttora forti radici nei paesi latini, avrebbe potuto far disprezzare. Ma la bisogna non va sempre in tal modo. Un giornale di Torino si mostrò assai scandalezzato che i principali periodici italiani non abbiano fatto pur cenno della morte di Amedeo Peyron, che il grande Humboldt aveva fatto inscrivere nella categoria dell'*ordine di merito*, creata nel 1842, e col quale il fu re di Prussia aveva voluto onorare le vere illustrazioni europee. Bisogna pure che la preoccupazione delle cose locali sia molto ardente, per lasciarsi andare a distrazioni così strane.

(2) Il pio re Nala nel ricever Indra nascosto sotto la forma d'un mendicante, parla come il san Luigi di Joinville (*Re Nala* parte prima, scena 2). La virtù di Nala. — Più che mortale, io di celesti onori — Gloriosa farò.

(3) Veggasi la scena fra Svarga che dice che « gli dei dormono » e Damaianti che considera Brahma come il suo rifugio..... Questo vil serpente — La terra inghiotta! (*Re Nala* parte II scena I; vedi anche una scena simile nella parte III sc. 4. *Ah, sommi numi, aita...*)

(4) Più della stessa dea della bellezza — Tu splendi, o Damaianti (Re Nala parte II sc. I).

tate dal suo tremendo potere (1) e pronta ad unire la propria causa con quella del cielo (2). È appunto nella natura delle cose che agli slanci spontanei delle prime epoche d'una religione, succeda col tempo, il calcolo, e la fredda diplomazia finisca col dirigere a suo piacere l'entusiasmo religioso, fatto docile strumento di scopi più o meno temporali. Uomini di stato si sostituiscono allora agli apostoli, e superbi signori, fregiati delle insegne del dominio, si collocano nel sito de' martiri, miti come agnelli. Il *Purohita* (pontefice sovrano) di De Gubernatis (p. II sc. 2) parla nello stesso modo imperioso (3) del legato di Ponsard nell' *Agnese di Merania*, e mostra lo stesso sprezzo per gli affetti che esige rigorosamente gli vengano sacrificati.

Il prof. De Gubernatis, però, mentre attingeva agli inspirati cantori del Bramismo una delle leggende che dànno un'idea si esatta del genio, delle abitudini e dei pregiudizi stessi dell'India, non la riprodusse servilmente (4); l'uomo di scienza è coscienzioso fino allo scrupolo nel riprodurre il color locale e la fisionomia di tempi sì diversi dai nostri, e nel coservare i tratti essenziali d' una civiltà sì avanzata e sì originale; ma il poeta sa bene che i grandi artisti, nell' applicare al teatro le tradizioni epiche, usarono di molta indipendenza. Ed ecco, per offrire ad esempio, un passo che fu lodato specialmente dai critici stranieri e nazionali, in qual modo felice il poeta dipinge, nel sogno di Damaianti, il destarsi di quei sentimenti che debbono esercitare tanta influenza sulla vita della vaga figlia dell' India, e riempierla tutta:

Oh! se l'hai visto,
Satia m'apprendi com' è fatto amore!
Satia
Dirò; ma pria mi narrerai qual cosa
Ti parve in sogno nella scorsa notte

(1) L' intrepido Nala che non teme la morte più degli indomabili guerrieri del medio evo, quando sente la maledizione del sacerdote dice come essi... « È strano quale senso — Di terrore mi lascia ogni parola — Che il pontefice ha detto..... — Si stringe il core — Come quando fanciullo, i vipistrelli — L'ala battendo, dal mio primo sonno, — Fra le giganteggianti ombre, veniano — A destarmi; che sia, non so; ma, come, — Fra le coltri il fanciullo trema, trema, — E si rannicchia, ho posto ogni baldanza, — E diffido dell' aria anco..... » (Re Nala p. II sc. 3).

(2) Tu in me, Brama ferivi — dice Vahuka (p. II sc. 1).

(3) La mano che punir dovea — L' irriverente Bimasena, or te, — Che, per l' offesa ai sacri corridori, — Il figlio hai salvo, or te pel crine afferra, — E te col figlio castiga, se al Cielo — Che parla, ascolto negherai. » (p. II sc. 2). « Se può il figlio — Nala ai Numi donar, tal sacrificio, — Facile quindi, nel domar se stesso, — Contro gli istinti, gli darà vittoria ; — Così Brama dicea... »

(4) Nell' *Enciclopedia Indiana*, artic. *Dam.* si trova la creazione del poeta indiano ridotta ne' suoi elementi essenziali.

Damaianti (a poco a poco avanzandosi)
Un portento incredibile; sognai
Di cullar sovra un letto di nelumbii
Un dolcissimo sonno. La rugiada
Piovea lenta dal ciel su le mie labbra,
Ridenti al riso de le bionde stelle,
Un'ambrosia divina. Gli augelletti,
Di fiore in fior, mutando allegramente
Il volo e il canto, mi facean corona.
Era un'ebbrezza — Il re mio padre accanto
Mi vegliava, nel gaudio di quell'ora,
Sorridendo così, che il suo sorriso,
Se bene muto, mi dicea parole.
Ah! tu, Satia, non sai com'ei sorride,
Come, quando sorride, tra le fila
De la messe d'argento, onde s'adorna
Il fosco volto, Bimasena è bello!
Non sai come sia bella quella grande
Testa canuta, quando, su me china,
Dolcemente tremante, viene un bacio
Lieve lieve a posar! — Così vid'io
La scorsa notte il re mio padre; accanto
Ei mi vegliava e sorridea; ma vinto,
Alfin, di troppa tenerezza, accese
Su le bramose labbra un bacio ardente,
E s'inchinò. Come sentii sul fronte
Diffondersi il calor di quel paterno
Bacio, una vampa mi coperse il viso;
Gli occhi, sognando, apersi, e vidi, — oh! vaga
Meraviglia! — del re l'argentea chioma,
Come al giovine sol, subitamente
In oro fiammeggiar; vidi le smorte
Guance del re, subitamente tinte
Nel color delle rose di Casmira,
Ed al re come a noi, subitamente,
Nell'impeto leggiadro della vita,
Il largo petto ansar. Misi un gioioso
Grido, e mirai più attenta; o Satia, o Manvi,
Tanto bello non mai, lucido tanto
L'astro del dì non vidi. Ei, con l'azzurra
Pupilla, mi facea dolci lusinghe,
E bianchi avori gli lucean nel riso
E fila d'oro gli fiorian sul volto,
E il mio sguardo e il respiro incatenati
In un lungo diletto, il paradiso

D'Indra godean bramosamente; alfine,
Ei volle dire, ed io ; ma invan; le labbra
Sol mi sentii da un'agile fiammella
Agitar ; sollevai le braccia al caro
Fantasima ; e su me, luce e diletto
Versando, si abbassò novellamente
Lo splendor di quel volto ; arse ogni fibra
In me allora, e dal sonno mi destai;
Il sogno rapidissimo vanìa :
E, con gli occhi errabondi, altro non vidi
Che le grigie fuggenti ombre notturne.

Satía

Tu hai veduto l' Amore.

Damaianti

Oh! perchè in sogno
Solamente egli appar ?....

Non ha molto (1), Carlo di Thaler, si congratulava coll' autore del *Re Nala* di aver espresso sentimenti eternamente veri, e d' aver saputo modificare l' ammirabile leggenda indiana, senza averle tolto in alcun luogo il suo carattere. Il più importante di questi cangiamenti è di aver sostituito al motivo per cui Nala cade in disgrazia degli Dei, un' offesa fatta da suo figlio a Vahuka, (2) a un bramino « due volte nato » (3) errore che *Brama* (4) deve esser tanto meno disposto a perdonare, che i principi potevano (come hanno fatto tante volte in Occidente Carlo Martello e i suoi imitatori, que' re normanni « nemici di Dio e della Chiesa » dei quali parla il conte di Montalembert, e quegli Hohenstauffen, dei quali Raumer raccontò le lotte formidabili contro il papato) esser tentati di sconoscere (5) i venerati privilegii della razza sacerdotale, uscita dalla testa stessa del creatore, di que' Bramani « oggetto di venerazione per gli Dei medesimi. (6) Nala

(1) Nella *Neue freie Presse*, il principal giornale liberale di Vienna, 30 luglio 1869.

(2) Parte II, scena I.

(3) *Dvigia* ; hanno egualmente diritto a questo titolo i Kshattriyâs (guerrieri) ed i Vâiçyâs (mercanti e lavoratori).

(4) Il creatore infinito del mondo, una delle persone della Trimurti (Trinità).

(5) Così i Bramini hanno cura di ricordar senza posa la potenza di Brama. Vahuka dice a Bimasena :

..... « Temerario fanciullo, oggi di Brama
La possanza vedrai... » — (P. II, sc. 1).

(6) Leggi di Manu I 31-33, XI 84 Queste leggi dette dagli Indiani *Manavadharmaçâstra*, contengono 2684 strofe divise in 12 libri. Sono attribuite a Manu. V. *Enciclopedia indiana* artic. *Manu.* Se ne può vedere la traduzione, opera di Loiseleur Deslongchamps, in G. Pauthier, *Les livres sacrés de l' Orient*; 332-460.

si fa reo di questa colpa, ferendo con una freccia, in difesa di suo figlio, due corsieri, dono d'Indra, che s'erano impennati alla vista di tre corvi che il dio del cielo aveva diretto contro il fanciullo. Questa variante offre occasione al poeta di mettere in scena il tipo grazioso del giovane Bimasena.

Ma, se il professore De Gubernatis credette di poter modificare qualche concetto del poeta, si guardò bene dal cangiar la fisonomia dei personaggi divini. Indra, che è come Zeus, il dio del firmamento visibile, che spande sulla terra asciutta la pioggia fecondatrice (1) ha perduto molta importanza dopo lo sviluppo teologico il cui dogma supremo è la Trimurti. Ma gli eroi del *Mahâbhârata* mostrano che la casta dei guerrieri stimava assai quel Dio che ha tanta affinità colla principale divinità del panteon greco e del quale l' indole era tanto opposta al quietismo, verso il quale la teocrazia indiana volse ognor più.

Il professore De Gubernatis mette sulle labbra di Nala una specie d'inno in lode d'Indra, in cui sono vivamente tratteggiate le principali imprese del nume, quali si trovano esposte nei diversi inni del *Rigveda*. L'inno è nella forma e nella essenza un'eco fedele della poesia vedica:

« . . . . . De la sua gloria
L'universo risuona..... Egli il perverso
De l'ombre adunator Vritra, (2) dall'alto,
Col fulmin d'oro, ne l'eterno abisso
Precipitò. — L'iniquo Susna il mondo
Di vapori pestiferi coprìa;
Indra ruppe l'incanto e novamente
Spirò l'aer benigno e, scatenate
Da le chiuse sorgenti, su la terra
Si volser le veloci onde. — Securo
Il rapitor de le celesti donne
Premeva il sonno ne la sua spelonca;
Indra, per l'arte magica, scoverse
I ciechi nascondigli, e dall'osceno
Amplesso dei demòni, le divine
Ninfe captive liberò. — » (3)

Indra che rende tanti servigi, deve considerarsi come il padrone del

---

(1) *Uei o Zeus*, dice Alceo.

(2) V. Foucaux « Le *Mahâbhârata*, Mort de Vritra. » Questa morte, dice Wilson, è un racconto affatto allegorico, della formazione della pioggia. » Wilson, *Rigveda* I 86.

(3) *Re Nala*, I. P. S. 2.

cielo, il protettore dei buoni, in una parola il benefattore dell' umanità. (1)

« Indra, dice l' *Enciclopedia indiana*, accorda infatti ai mortali che l'invocano e gli danno nutrimento (dovunque presso gli antichi gli Dei non hanno meno bisogno di sacrifizii che i sacerdoti) tutto che domandano: giovenche, cavalli, terra, erba, fieno, alberi, oro, ricchezze, sposa e figli. E i sacrificatori calcolano tanto sulla liberalità del nume che, da veri simoniaci, ne fanno mercato. Chi compera, dice un poeta, il mio Indra per dieci giovenche? » (2)

Ma alcune parole dello stesso Indra fanno pensare ch'egli doveva riconoscere una potenza (3) più durevole di quella del « re degli Dei » (4), la cui vendetta (5) domina, come una oscura nube, nelle due ultime parti del dramma.

Invero la sostanza eterna e infinita (6) cui i sensi non possono giungere e lo spirito non vale a comprendere (7) manifestata in Brama (sotto la forma mascolina di questo nome) e che ha creato tutto a mezzo della sua *Vâc'* (il *Logos* dei Platonici) finisce col sostituirsi alle divinità dell'adolescenza cantate tanto poeticamente dai pastori dei versanti meridionali dell'Himâlaya, e coll'assorbire la vita e l'anima.

---

(1) ...... Dio supremo, Indra beato
Re del cielo possente.....
..... Indra il re degli Dei,
Indra l'onnipossente re del cielo,
Orgoglio degli eroi, nume possente,
Benefattor dell'universo. — Parte I, sc. 3. — Gli Dei come i re hanno i loro adulatori, e il prof. de Gubernatis ha mostrato altrove che anche nello stesso *Veda* « il Dio supremo » come Zeus, ha i suoi antenati; e il potere dell'onnipossente è ben lungi dall'essere illimitato.

(2) De Gubernatis *Piccola Enciclopedia indiana*, art. *Indra*.

(3) ..... oggi di Brama
La possanza vedrai..... (*Re Nala* parte II, sc. 1.)

(4) Re Nala p. I sc. 4. — V. *Nala* ..... Oh! tu chi sei?
Indra
Il primo dì che palpitò la vita
Nell'immenso creato, incominciai
Le mie pugne nel cielo; Indra l'antico
Re degli dei son io!

(5) Vindice Dio supremo (*Re Nala*, P. II, sc. 1).

(6) « Brama, l'essenza eterna, ammirabile, incomprensibile, dovunque diffusa; causa invisibile, sottile che ha in se stessa ciò che è e ciò che non esiste, dalla quale nacque il gran padre. « (Brahman). — Foucaux, *Mahâbhârata*, Esordio, 8. Vedi De Gubernatis *Enciclopedia indiana*, art. *Brahman*.

(7) *Brahman* nella forma neutra di questo nome.

Il « severo Bramâ » (1) la divinità accessibile all'intelligenza, doveva grandeggiare colla stessa teocrazia, (2) presso un popolo in cui la teologia ebbe sì grande sviluppo. Il bramino, quando istruisce i fanciulli espone le dottrine del « gran Padre » del solo « Preminente » del « padrone delle creature » (3), e chi offende il suo maestro — dicono le madri ai loro figliuoletti impauriti — offende lui stesso. (4) Brama è il salvatore invocato dalle vittime delle passioni, (5) la personificazione della giustizia (6) che mette a cimento la fedeltà dei più devoti, (7) che dà tutto ma che può anche toglier tutto, (8) che può perfino chiedere a un padre il sacrificio del proprio figlio. (9)

Il panteismo si è dunque sostituito all'adorazione delle forze della natura, lasciando sussistere, colla nota indifferenza che le quistioni di forma inspirano dovunque a questa dottrina, — le abitudini religiose predilette dal popolo.

Uno scrittore cattolico (10) che abitò a lungo nell'India, esprime bene il pensiero dei dotti di quel paese, quando dice: « Gli indiani non riconoscono che un solo Ente supremo e non sono punto idolatri come ci si volle far credere di recente. Essi adorano le imagini delle loro divinità, assolutamente nel modo stesso che i cattolici quelle della Ver-

---

(1) Il severo Brama. *Enciclop. indiana*, art. *Brahman*.

(2) Il Brâhmano è la stessa essenza di *Brahman* .... « I Brahmani non tralasciarono alcuna occasione per deificarsi. » (De Gubernatis, *Enciclopedia indiana* art. *Brahman*.

(3) Foucaux — *Mahâbhârata*, Esordio p. 8.

(4) ..... del maestro i detti
« Brama solo inspirò..... » (*Re Nala* p. II sc. 1.)
.... chi offende il suo maestro
Lo stesso Brama offende.... (id.)

(5) « Brama... tu ascolti, » dice Damaianti (Id,)

(6) ..... « Ah di Brama
Giustizia inesorabile... » (id.)

(7) .... « Questa è una prova
Per la qual Dio ti tenta..., » (id. sc. 2).

(8) *Purohita*.
....! Da Brama discende
Tutto e in Brama ritorna; or la tua sposa
Dolcissima ed il Figlio .., a te men dolce »
Nala
Io non dissi così!....
Purohita
.... « Da Brama tieni;
E a Brama rendi » (id.)

(9) ... « Brama dicea:
Chiedi a Nala del figlio il sacrificio. » (id.)

(10) Papi, *lettere sull'India*.

gine, degli angeli e dei santi, sebbene lo sciocco e ignorante popolaccio dell'India, come quello d'altri paesi, non sappia ciò che pensa, ciò che fa o ciò che crede.» A'giorni nostri, Rammohun-roy appoggiò questa opinione con molti fatti.

Ma il dotto Bramano e quelli che adottarono la sua opinione, non sono più esatti quando confondono fra loro tempi assai diversi. L'India arrivò alle sue credenze attuali a grado a grado, e all'epoca delle epopee non era difficile di riconoscere nel carattere e nella fisonomia degli Dei, la diversità della loro origine e delle loro tendenze. L'Indra che l'autore della vita del dio (1) ci mostra nella prima parte del *Re Nala*, è pur sempre il dio petulante, (2) famigliare, (3) capriccioso de'Vedi — un vero dio dell'*Iliade* — che si mescolava agli Aryas come un fratello primogenito nato (4) quando ciascun padre di famiglia, perfettamente libero da ogni influenza teocratica, era ad un tempo guida nell'ordine morale, e pontefice nell'ordine spirituale. (5) Il dio inesorabile (6) che regna nel « cielo di Brama » nella eterna calma (7) delle divinità teologiche (8) calma che viene turbata soltanto dalle ingiurie fatte ad organi i cui interessi gli sono sì cari. (9) Brahma vero, unico e

(1) *La vita e i miracoli del Dio Indra nel Rigveda* (Firenze, 1866) detta da Baudry un piccolo grazioso libretto, che si raccomanda per chiarezza, esattezza ed eleganza. Nell'articolo *Indra* dell'*Enciclopedia*, De Gubernatis, per riprodurre il carattere primitivo della favola, non volle attingere che al *Rigveda*.

(2) « Noi vediamo come, nato appena, manifesti il suo istinto battagliero e chiegga alla madre: quali sono i terribili, quali si vantano i terribili? » (De Gubernatis, *Enciclopedia indiana* art. *Indra*).

(3) Indra dice al re Uparicia: « Tu che abiti la terra, sei divenuto amico di me che abito nel cielo. » (Foucaux Le *Mahâbhârata*, Adivanca p. 104.

(4) « È chiaro che negli inni vedici » dice giustamente Foucaux, v'ha una tendenza a stabilire una eguaglianza relativa fra gli Dei e gli uomini. » (*Mahâbhârata*, introduzione XXV).

(5) « Nell'età vedica, distinzione di caste non esiste » (*Enciclopedia indiana* artic. *Brahman*.)

(6) .... « Ah! di Brama — Giustizia inesorabile ! .. » (*Re Nala* p. II sc. 1.) Nè lo si calma che con penitenze inaudite.... « vorrei s'io fossi — Bimasena espiar con inaudite — Penitenze il mio fallo ». — (id.)

(7) « Infiniti ozii beati » dice lo stesso Brama ad Indra (*Re Nala* p. I sc. 2). Il calmo e sereno Brahman » (*Encicl. indiana*, art. *Indra*). » Brahman è un dio inerte, che potè forse inspirare per alcuna parte il quietismo buddhistico. » (Ib. art. Brahman).

(8) « Il Dio Brahman personale, il sommo Dio della Trinità indiana, creazione non ve dica, astrazione scolastica, commodino sacerdotale . . . » (De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, art. Brahman).

(9) Un Bramano parlando delle speranze che ha Nala verso il destino che lo minaccia dice : « D'insigni doni fu sempre ai Bramani — Re Nala liberal. » (*Re Nala* p. II sc. 2) Quando si tratta dell'offesa fatta a un Bramano dai figli di Nala, il Purohita (pontefice) dice : « . . . Le sue parole — Come dardi infuocati, al ciel di Brama — Volarono; levossi il Sommo nume — E al ribelle fanciullo maledisse. » (ib.)

inalterabile creatore de'grandi e de'piccoli, antico, supremo, eterno, (1) pare confondersi coll'irresistibile fatalità inerente alla natura delle cose, (2) alla quale egli stesso deve obbedire, (3) e che è inseparabile dalla sua essenza. Il dio del Brahmanesimo, a un tempo principio ed essenza del mondo visibile e invisibile » (4) non è già un emiro supremo eterno e solitario abitante dei cieli, come l'Allah semitico che domina come un signore dispotico sulle sue opere periture:

« Tirant tout de soi seul, rapportant tout à soi,
Sa volonté suprême est sa suprême loi. »

Egli assomiglia piuttosto al dio di Spinoza, di Lessing e di Schelling, che riconosce la « sua legge suprema » non « nella sua volontà » ma nella forza irresistibile che presiede al suo sviluppo, fatale come quello dei « trentatremila trecento trentatre » Dei (5) come quello degli enti più umili, i quali usciti dal suo inesauribile seno, (6) dopo trasmigrazioni più o meno lunghe vi rientrano, per tornar di poi nel torrente della vita universale come dice il *Purohita* (sovrano pontefice):

« . . . . . Da Brama discende
Tutto e in Brama ritorna. » (7)

« È così » — sono parole del *Mahâbhârata* stesso — « che compie nel mondo il suo giro questo cerchio senza principio nè fine, e produce le vicende degli esseri senza cominciamento nè termine. » (8)

---

(1) Foucaux, *Mahâbhârata*, Esordio p. 6.

(2) « Chi può adunque scongiurare il destino? Dalla via tracciata dal destino, nessuno può sfuggire. » (Foucaux, *Mahâbhârata*, Esordio p. 61).

(3) Pare che Brama non possa risparmiar a Bhimasena il castigo che merita l'offesa fatta a un bramano, poichè vi si oppone la stessa natura delle cose, secondo il buon bramano Vahûka: Loco al mondo non v'è, fosse nel grembo — Anco di Brama, ove fuggir l'assalto — De'corvi possa il caro giovinetto; — Col fato non si cozza! » (*Re Nala*, p. II, sc. 1.)

(4) Foucaux, *Mahâbhârata*, Esordio p. 6. Tale è la celebre teoria del filosofo ebreo, riprodotta tante volte, sopra tutto in Allemagna. V. la Vita e la traduzione di Spinoza, d'Amando Saintes e di Saisset.

(5) 36,333 « personaggi » dice *Mahâbhârata* parlando della « creazione degli dei » nati da Brama (Foucaux, Esordio 10). Nella tradizione buddista (*il Dsanglung*) della leggenda del Colombo e del Falco, il Dio Indra è molto addolorato vedendo giungere « il termine della sua vita » e riconoscendo « i segni evidenti di trasmigrazione. »

(6) Questa separazione non è reale. Gli individui, Déi, uomini o animali, semplici manifestazioni dell'Infinito, non possono separarsi da lui. Questo pensiero è espresso in modo energico da Aratus, citato da san Paolo nel suo discorso all' Areopago di Atene. *En autô gar zômen kai kinoúmetha kai esmèn* « In Brahman sono contenuti tutti gli esseri, tutti gli Dèi, a cominciare da Indra e da Pragiapati. » (De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, art. *Brahman.*)

(7) *Re Nala* p. II, sc. 2.

(8) Foucaux *Mahâbhârata*, Esordio p. 10.

La Grecia non ebbe anch' essa una filosofia simile a questa, nelle teorie di Xenofane e di Parmenide?

V.

La *Società dei Fidenti* e il Ministero dell'Istruzione pubblica meritano lode pel largo appoggio dato all'autore del *Re Nala*. Rappresentare un lavoro indiano, e produrre qualche illusione nello spettatore, non è còmpito agevole. La natura dell'India ha notevoli differenze da quella degli stessi paesi del mezzogiorno d'Europa. Sulle pendici del Dekhan, regna la perpetua primavera « dell'età dell'oro. » Le nostre Alpi e i nostri Carpazii non sono che mediocri montagne, a paragone dei picchi enormi dell'Himâlaya. (1) L'umile felce dei nostri boschi, diviene un albero da foresta; canne come il bambù, formano foreste d'alberi cavi, (2) i banani, (3) la palma-sagù, la palma del cocco, l'albero del pane, sembrano piante del paradiso terrestre, destinate a nutrire popoli abbandonati agli eterni ozii dell'Eden.

Non è meno straordinaria della flora dell'India la sua fauna. Le immense piantagioni del riso del Bengala, servono di asilo a mostruosi elefanti, che i poeti paragonarono a colline, e che l'uomo riduce senza fatica suoi servi tanto robusti quanto docili. Nelle ampie foreste (4) i cui alberi giungono all'altezza di 30 metri ; — quasi Vishnu (5) e Çiva vogliano gareggiare di forza — la natura è a un tempo prodiga di beni e di mali. Il bene eccita l'entusiasmo de'poeti che esaltano le meraviglie del mondo vegetale. Il gran re Vasu « dispensiero delle ricchezze, vincitore dei nemici, « acceso d'amore per Girikâ, « va nella foresta, simile al Ciâitraratha (6), piena dei divini fiori del *pâdala* (7)

---

(1) Il Ciamalhari nel Butan s'innalza all'altezza prodigiosa di 9,000 metri ; il Dhavalagîri (il Monte Bianco dell'India) nel Nepal ad 8,600 m.

(2) Si può convincersene vedendo i *bambù* del *Museo civico* di Milano.

(3) « . . . Con le sue chiome, — Me il banano gigante, dai torrenti — Del ciel, protoggerà . . . » (*Re Nala*, p. III, sc. 2).

(4) Tale è la foresta che accoglie Damaianti abbandonata (*Re Nala* p. III, sc. 4.)

(5) Il *Penetrante*, l'Etere, o secondo altri il sole o il fuoco come principio vivificatore del mondo, una delle persone della Trimurti. Esso lotta contro il male nelle sue innumerevoli forme (*Avatârâs*). V. *Encicl. indiana*, articoli *Vish* ed *Avâ*.

(6) Giardino di Kubera o Kuvera, Dio delle ricchezze. V. de Gubernatis art. *Kubera*.

(7) *Bignonia suaveolens*. — Il poeta fa anche menzione di *açôkas* (jonesia asoka) di *ciampâkâs* (*michelia champaca*) di numerosi *ciûtâs* (mangifera indica) di *atimuktakâs*; (dalbergia oujeinensis) di *punnagâs* (rostleria tinctoria) di *Karnikarâs* (pterosperum acerifolium) di *vakulâs* (mimusops elengi) di *marikelâs* (cocco).

di sandali e di *argiunâs* (1), grandi alberi, belli e puri, da'frutti deliziosi; va in quella foresta che risuona del canto dei *Kokilâs* (*cuculi* degli indiani) del grido degli elefanti erranti ed ebbri d'amore nella stagione primaverile. (2) Fra que' grandi alberi, v' hanno nascondigli incantevoli come quelli dov'abita Argiuna. « Egli risplende sul fianco dell'Himavat dove stabilisce la sua dimora. Là egli ammira alberi fioriti, animati dai canti gentili degli uccelli; fiori a larghe e sinuose fascie simili a'lapislazzuli, senza macchia, echeggianti del grido dei cigni e delle oche selvatiche, dell'allegro canto dei *Kokilâs*, degli aironi e dei pavoni. E al mirare quelle acque pure, fresche e limpide, circondate da una foresta deliziosa, il valente Argiuna fu compreso di viva gioia. Mentre esplorava la bella foresta, Argiuna si abbandonava a dure austerità. (3), Le anime melanconiche proclivi al misticismo, dovrebbero studiare attentamente gli aspetti sinistri della natura. « La foresta scura ed irta di spine, piena di torme d'animali di ogni specie, (4) divenne con molta facilità « la foresta del mondo » l'imagine di un vasto mondo pieno di agguati e di pericoli. (5) Dacchè ogni *Dvigia* (6) che si trovi nel grande universo, è entrato in una foresta d'arduo acceso, piena di bestie selvaggie, di leoni, tigri ed elefanti, e di spaventosi suoni; scorgendola occupata da ogni parte, potrebbe esserne atterrito anche se fosse lo stesso Yama. » (7) Questa imagine della « foresta terribile, circondata da elefanti, alti come montagne, » viene completata dagli « ammassi di liane che si incrocicchiano » dal terribile serpe di « gran possente forza » dalle « api pericolose, di orribili forme, » dalle « bestie feroci » che giacciono nel più folto dei boschi. (8) In queste lugubri solitudini, le tigri, le pantere, i leoni, i rinoceronti, i bufali di proporzioni colossali sono gli

---

(1) Pentaptera argiuna.

(2) Foucaux. *Mahâbhârata*, Adivança p. III.

(3) Foucaux, *Mâhâbhârata*, Kâirata p. 142.

(4) Ibid. p. 141.

(5) Ciò ricorda la foresta di Dante, del quale l'autrice di questa memoria visitò non è molto la tomba. — Veggasi il *Pellegrinaggio alla tomba di Dante*, in greco nell' *Ethnikòn Êmerologion* del 1868, in italiano nella *Rivista Sicula* (Palermo 1869) in francese nella *Grèce* (Atene 4 giugno 1870 e segg.)

(6) Uomo delle tre principali caste.

(7) Il Dio dei morti e della giustizia. — V. De Gubernatis, *Enciclopedia indiana*, art. *Dhar*. Sembra che qui vi sia ironia, quasi la giustizia, non avesse a regnare che nell'altra vita.

(8) Foucaux, *Mahâbhârata*, Strîparva p. 274-78.

strumenti del terribile Mahâdeva. (1) I serpenti e i coccodrilli, eguali a' mostri de'tempi preistorici (2) non sono meno vigorosi e venefici (3) dei rettili e degli anfibii delle regioni equatoriali dell'America.

Certamente la « Società dei Fidenti » non poteva offrire ai fiorentini, avvezzi ai sereni paesaggi, ai « padiglioni di mortella » del loro geniale commediografo Gherardi del Testa, quel meraviglioso paradiso dove pullulano i mostri, (4) ma essa non risparmiò nulla affinchè la messa in scena fosse magnifica, come attestò la « Rivista Contemporanea » di Torino (5) e perchè gli spettatori potessero formarsi un'idea di quel mondo splendido dove sembra che la mano delle fate tessa ricchi drappi di seta, tappeti splendidi, scialli di colori ammirabili, dove le donne si adornano di meravigliosi gioielli, gli armaiuoli sanno lavorare il ferro e l'acciaio in modo singolare, gli architetti hanno eretto edificii giganteschi e poetici, (6) a dir breve, dove l'uomo ha tentato come dovunque — ma sopratutto prima della decadenza della civiltà indiana — di gareggiare arditamente col grande artefice che è colà si prodigo di fuoco, di colori, di profumi — di tutti i miracoli che possono destare la fantasia e allettare i sensi. Svarga dà un'idea di quella magnificenza quando descrive a suo fratello Nala il palazzo magico che egli abita:

« Nel giardin del castello, stilla miele
D'ogni pianta, e l'ambrosia de le fonti
I Numi spesso al mio soggiorno invita.....
. . . . Quando sortivi
Tu al regno, a me diedero i Numi in sorte
D'esser ricco e felice; al mio castello
Il dolore che sia non so; carezza,
E non offende l'aria; il sol riscalda

---

(1) Uno dei sopranomi del distruttore delle forme, Çiva, probabilmente il fuoco, una delle persone della Trinità. V. *Enciclopedia indiana* art. Çiva.

(2) V. Le Hon: « L'Homme fossile » Tempi antediluviani e preistorici (Brusselles 1868).

(3) Il *Mahâbhârata* parla « della forza e dell'energia dei serpenti » quando vuole vantare un vigore straordinario. V. Foucaux, Mahâbhârata, Strîparva p. 311.

(4) ..... Qui son fiere selvaggie, — Qui fonti ed erbe di veleno sparse, — Qui orrendi mostri..... (Re Nala, p. III sc. 2).

(5) Maggio 1869. Le decorazioni, dice il *Corriere italiano* di Firenze (12 aprile 1869), i vestiari furono splendidi.

(6) V. l'opera del bramano Rammohun-roy, *Essay on the architecture of the Hindus.* Londres 1834.

E non arde; ogni suon l'ànima seco
Si trasporta; e negli occhi, come vaga
Innamorata che s'avanza e vezzi
Novelli sempre all'amator dispiega,
Ne gli occhi, lusinghiera, entra la luce.....
Non la stanchezza
Non il sudore, la fame, la sete,
Non le tenebre là; nè freddo mai,
Nè fastidio senil; ride la vita
Di eterna giovinezza! (1)

VI.

Per intrattenervi, o signori, sino alla fine del *Mahâbhârata*, io non vi ho parlato che degli scritti del prof. De Gubernatis che ne rese popolare sulla scena uno dei più brillanti episodii. Mi sarebbe uopo di entrare in particolari assai più diffusi, se volessi pur dare una idea esatta delle opere di Gaspare Gorresio, di Giovanni Flecchia, Giacomo Lignana, Emilio Teza ed Isaia Ascoli. I quattro primi sono, come il De-Gubernatis, dell'alta Italia; il quinto, nato a Gorizia nell' Istria, è professore nell'*Accademia scientifico-letteraria* di Milano.

Il commendatore Gorresio, membro corrispondente dell' Istituto di Francia, ebbe la gloria di introdurre in Italia gli studii indiani, e fedele alle tradizioni di Eugenio Burnouf, del quale ebbe vivi sotto gli occhi gli ammirabili esempii, ha consacrato la vita in opere che può condurre a fine soltanto chi abbia fatto uno studio profondo della lingua, della storia e della letteratura dell'India. Basta ricordare la sua traduzione del *Râmâyana*, questa *Iliade* dell'India. Quando Gorresio vi si accinse, non si conoscevano del *Râmâyana* che i soli due primi libri, dei quali A. W. Schlegel aveva impreso a pubblicare una traduzione latina unita al testo. Gorresio, seguendo una lezione diversa, e traendo profitto dai commentarii indiani, diede una traduzione intiera del poema, fedele ed elegante (2) Ora egli attende alla pubblicazione d'un opera che è il complemento dell'epopea di Valmiki, l'*Uttarakânda*.

A ciascun volume del *Râmâyana* precede un introduzione, nella quale il dotto traduttore espone con molta chiarezza le sue vedute sui poemi epici dell' India, e sopratutto sul *Râmâyana*.

---

(1) *Re Nala* p. II, sc. 3.
(2) Il Gorresio è uno dei membri della *Crusca*.

Nel 1852, quando la sua traduzione non aveva veduto ancora per intiero la luce, egli fu invitato a coprire la cattedra di lingua e letteratura sanscrite, nell'Università di Torino, la prima fondata in Italia. Dal 1862, è prefetto della Biblioteca di quella Università.

Giovanni Flecchia e Giacomo Lignana sono piemontesi come Gorresio. Flecchia che tiene all'Università di Torino il corso di lingue di letterature comparate, pubblicò una grammatica sanscrita assai reputata; ma da alcuni anni si occupa esclusivamente della grammatica comparata dei dialetti italiani. Seguendo il metodo comparativo di Dietz e Fuchs che hanno analizzato con tanto successo le linque romanze, Flecchia raccoglie i materiali di un'opera che può esser utile alla storia della lingua italiana quanto quelle di Grimm e del Littré lo furono alla tedesca e alla francese. Ingegno paziente, senza esser privo di senso poetico, Flecchia è dotato di critica feconda e sicura.

Giacomo Lignana, professore nell'Università di Napoli, possede ed insegna parecchie lingue asiatiche. Di gran sapere e d'intelligenza penetrante, egli non ha però ancora dato un' opera di rilievo che faccia giudicare della profondità delle sue cognizioni filologiche. Ma è da ricordare che tutta la sua attività fu da qualche tempo impegnata nel trasformare in *Collegio asiatico*, il «Collegio dei cinesi» fondato nel secolo scorso per la propagazione del cattolicismo. Le curiose corrispondenze pubblicate nell' *Indépendance belge*, dimostrano che gli « interessi cattolici » per usare una frase del conte di Montalembert, rendono, se non impossibili, almeno assai difficili nelle provincie meridionali i tentativi che discordano troppo dal modo di vedere dei più, e che sorgono ostacoli dove non si supponeva di trovarne.

In Toscana gli studii indiani hanno al presente due rappresentanti, pure del nord della penisola (1), Angelo De Gubernatis, piemontese ed Emilio Teza veneziano. E nella stessa antica Etruria s'era da molto tempo intraveduto l'importanza degli studii indiani.

Il viaggiatore Filippo Sassetti era di Firenze. Nel 1847 un sacerdote toscano, Giuseppe Bardelli, studiava ad Oxford un manoscritto dell'*Atharvaveda* di cui fu depositata una copia eseguita da lui, nella Biblioteca nazionale di Firenze. Tornato in Italia egli abbandonò lo

(1) Eugenio Burnouf, figlio dell' ellenista, era anch' egli del Nord della Francia. Suo padre, normanno, morì a Parigi nel 1852. (V. *Dictionnaire de la conversation*, di Duckett art. *Burnouf*).

studio del sanscrito per quello del copto. Nominato professore nello Istituto degli studi superiori, egli riprese i suoi studii indiani, e fu più tardi inviato alla Università di Pisa, dove morì nel 1865.

Lo storico dei *Vespri Siciliani*, Michele Amari, distinto orientalista, essendo ministro dell'istruzione pubblica (1863) invitò da Berlino il De Gubernatis, allievo di Alberto Weber, a coprire la cattedra all' Istituto, lasciata vuota dal Bardelli. Io credo di aver dimostrato che in quel posto eminente, egli bene meritò delle lettere indiane. In un recente suo scritto (1) dedicato ad « Adalberto Kuhn e a Max Müller fondatori della mitologia comparata » egli annunzia che sta ora occupandosi della traduzione degli inni all'*Aurora* del *Rigveda*. Egli chiaremente riassume in quello scritto i suoi principii, sulla parentela della mitologia colla letteratura popolare. « *Le cose celesti che si muovono*, egli dice, sono diventate *persone*. Come persone dovevano *fare*, e l'*opera* di queste *persone celesti, notata*, riuscì ad un *mito ; raccontata,* divenne *la leggenda,* la quale seguiva poi *due correnti*, l'una *nazionale, l'epopea,* l'altra *domestica, la novellina.* »

Emilio Teza giá professore a Bologna, ed ora successore del Bardelli nell'Università di Pisa, dove insegna sanscrito, conosce tante lingue quante un filologo tedesco. Dicesi che ne sappia venti. Le traduzioni e gli opuscoli che viene, di tempo in tempo, pubblicando, dimostrano la grande versatilità delle sue cognizioni, ed il suo spirito acuto e preciso.

Isaia Ascoli, di nascita israelita, rappresenta degnamente, in Milano, la scienza filologica tedesca, per la parte glottologica, come il De Gubernatis, in Firenze, n' è l'operoso seguace per la parte mitologica, storica e letteraria. Come molti dei figli d' Israele, l' Ascoli pareva destinato a passar la sua vita presso un *banco*, ma ai bollettini della Borsa egli antepose le opere di filologia. L'autore degli *Studi orientali e linguistici*, è riputato in Germania (la cui autorità in questo è senza pari), come uno dei più profondi analizzatori delle lingue ariane, e la *Zeitschrift* di Kuhn pubblica spesso scritti critici dettati da lui. Egli ha educato pei licei italiani buoni professori di greco e latino, che, mercè gli studi della grammatica comparata eseguiti sotto il suo indirizzo, sono in grado di dar ragione di ciò che insegnano. Intento a

---

(1) *Le novelline di santo Stefano* (Torino 1869) Introduzione. « Il mito e la novellina popolare. »

stabilire l'unità delle due più illustri frazioni della razza bianca, unità ammessa dalla Bibbia, egli ha tentato di ravvicinare colla grammatica comparata gli Ariani ai Semiti. Sebbene in questo tentativo sia rimasto quasi solo, egli vi diè prova di molta finezza e destrezza d'ingegno. Ma la sua opera principale saranno i *Corsi di glottologia*, dei quali è intanto uscita in luce la prima parte che farebbe onore alla patria dei Bopp, degli Schleicher, dei Pott e dei Benfey. Il dotto autore pone dapprima a confronto il Sanscrito col greco e col latino, lasciando per ora, da parte, la terza delle lingue pelasgiche o greco-romane, l'albanese (1). Ma questa lacuna non toglie all'opera dell'Ascoli un merito eccezionale. — Tutte le quistioni di fonologia vi sono trattate profondamente.

Fuor di dubbio, o signori, nessuna nazione della gloriosa razza pelasigica alla quale apparteniamo, non può lottare sul terreno della filologia colla dotta Allemagna che può opporci numerose schiere di dotti. Ma dal principio del secolo noi abbiamo fatto progressi incontrastabili. La Grecia può vantare filologi de' quali non è quì d'uopo di ricordare il nome. Anche gli Albanesi che sino a poco tempo addietro non avevano che « ricordi di guerra nella loro anima inquieta » si occupano ora delle origini della lingua e dei canti popolari, e alcuni eruditi i cui antenati sono originari del paese di Scander-beg, meritarono di essere incoraggiati da uomini assai competenti. (2) L'Italia non rimase inerte come generalmente si crede. (3) L'esempio dato alla

(1) V. Maury: *La terre et l'homme*, capit. VIII, Géographie des langues, groupe gréco-latin; — G. Lejean, *Ethnographie de la Turquie d'Europe*, Race pélasgique ou gréco-latine.

(2) D. Camarda e V. Dorsa furono citati nell'ultima opera pubblicata prima della sua morte dal filologo G. Von Hahn, il celebre autore degli *Albanesische Studien*, come autorità da consultarsi nelle questioni intorno l'albanese. V. i miei *Écrivains albanais*, e il recente e dotto lavoro dell'avvocato Giuseppe Spata, *Studii etnologici di Nicolò Chetta su la Macedonia e l'Albania*, Palermo 1870. — Il poeta albanese Girolamo de Rada, i cui versi furono tradotti dal Dottore Stier, filologo tedesco, e Nicolò Ieno de'Coronei resero un gran servigio alla filologia che manca di testi albanesi, pubblicando una collezione di canti albanesi col titolo di « *Poema nazionale* »

Ma i filologi debbono esser sopratutto riconoscenti al principe Luigi Luciano Bonaparte, zelatore del progresso della scienza linguistica, che pubblicò or ora una traduzione di *San Matteo* nei diversi dialetti albanesi. L'ultimo volume pubblicato di questa importante collezione è: « Il vangelo di San Matteo, tradotto nel dialetto ghego scutarino » Londra 1870. Esso fu riveduto da monsignor Gaspare Crasnich, *abate mitrato di Mirdita*, zelante patriota che i turchi hanno dovuto esiliare dal principato per poter distruggere l'autonomia secolare degli intrepidi Mirditi.

(3) Alle frontiere del mondo latino, la Romania, che fu detta anche « Italia Orientale » produsse uno scrittore che Michelet appella « filologo illustre » V. la mia *Littèrature roumaine* — « Hèliade Radulesco. »

Francia dall'immortale Burnouf non rimase senza imitatori; e se i figli della Gallia intrepida e della bella Ausonia hanno versato il loro sangue per la causa delle nazionalità oppresse, a Palestro, a Melegnano, a Magenta, a Solferino, nei rapporti che ebbero origine dal nobile amore della scienza, essi appresero che v'hanno pei popoli « alleanze » più degne del nome di « sante » dei trattati stretti fra despoti per ribadire nel mondo la schiavitù, l'ignoranza, e la superstizione.

Dora d'Istria

PRINCIPALI TRADUZIONI

dell'opere dell'Autrice.

---

1. *Venise en 1867*, tradotta in greco da Agapi Lampiki, e in italiano nella *Rivista Europea*.

2. *La Suisse allemande*, 4 volumi trad. inglese di Hume Greenfield, e tedesca di M***.

3. *Les femmes en Orient*, 2 volumi, trad. greca di madamigella E. Skusé.

4. *Les Iles joniennes*, trad greca di C. Rhally,

5. *Au bord des lacs helvétiques*, trad. nell'*Illustrazione universale* di Milano.

6. *Des femmes par une femme*, 2 volumi, trad. russa nel *Messaggere dello straniero*.

7. *La Nationalité albanaise*, trad. albanese, italiana e greca di D. Camarda, Artom e Therianos.

8. *La Nationalité serbe*, trad. italiana nel *Nazionale*.

9. *Le Pélérinage au tombeau du Dante*, trad. greca di Pontaridis, ed italiana di Augusto Negri.

10. *La Vénitienne*, trad. greca di Dragumis ed italiana nell'*Illustrazione universale*.

11 *Le golfe de la Spezia*, tradotto in undici lingue.

12. *Les excursions en Roumélie et en Morée*, trad. analitica di Pappadopulos e in parte nella *Rivista Contemporanea*.

13. *Les écrivains albanais ecc.*, trad. italiana di N. Camarda e tedesca nell'*Internationale Revue*.

14. *Une promenade au lac majeur*, trad. italiana di madamigella Rodocanacchi.

15. *La littérature roumaine*, trad. italiana di P. Ardito.